

LA SACRA

QVADRIGA
O V E R O

L'Ode Quadripartita in Centurie, e Quarta rima
Nella Canonizzazione de' Quattro Santi
PIO V. SOMMO PONTEFICE, Domenicano,
ANDREA AVELLINO, Sacerdote Teatino,
FELICE DI CANTALICE, Laico Professo
Capuccino, e
CATERINA DI BOLOGNA dell'Ordine di
S. Chiara:

*Fatta nella Basilica Vaticana in Roma à 22.
Maggio 1712. nel giorno della SS. TRINITA
Da Nostro Sig. Papa CLEMENTE XI.*

DI CANIO PACILIO ARCIPR. di Pomarico:

D E D I G A T A

AGLI ECCELLENTISS. SS. SPOSI

SIG. D. NICOLÒ ERICO LOFFREDO,
E SIGNORA
D. GINEVRA GRILLO DE' MARCHE-
SI DI CLARA FVENTE,

*Marchesi di Trevico, Conti di Potenza, Prin-
cipi di Migliano, &c.*



IN Napoli, per Carlo Porfili Regio Stampatore 1714.

GATTINI
R
261



D. Francisci de Jorio

A D L E C T O R E M

D I S T I C H O N.

Ingenium, Musasq; novas, Sophiamq;perennem

Dicere vis uno nomine? dic CANION.

Eccellentiss. Signori



EN deve nella devastazione d' una Piazza solamente di se stesso lagnarsi quel Capitano, il quale sù l' avviso, che l' esercito nimico voleva ad investirla, nò volle provvederla de' viveri, d'attrezzi militati, e d' un coraggioso presidio. Quindi io nel dare alle stampe la presente Canzoncina, c' hà per oggetto la Canonizzazione de' Quattro Beati **PIO V., ANDREA AVELLINO, FELICE** di Cantalice, e **CATERINA** di Bologna; per difenderla da un' esercito grande di rigidi Censori, la munisco col fortissimo presidio della protezione dell' **EE. VV.** Confesso, che il mio misero talèto, in questa Operetta è stato sì fattamente sbalordito da' fulgori di questa sacra pompa, che conforme Pietro abbagliato sul Taborre

dal candore della luce eterna non sapea, che dirsi; così la nostra Euterpe ascesa sopra questi Quattro Monti di Santità, appena ha potuto balbutire alcuni mozzati accenti. Laonde, per isfuggir l'indignazione di coloro, il cui purgato orecchio resta offeso dallo stridor delle Cicale, ricorro a trovar asilo sotto l'ombra de' trionfali allori, e palme ereditarie dell'EE. VV. E così reso ingrandito questo volumetto da un patrocinio sì grande godrà il rispetto, come la Cerva di Cesare; poichè se quella avea il passaporto felice col nome augustale scritto gli sul fronte, questo terrà la fortuna per ciuffo tra i più floridi congressi de' Letterati col suggello di nomi sì rimarcabili nel Frontispizio. Qui dourei toccare almeno in iscorcio lo splendore delle vostre Reali prosapie diffuso in tutti i secoli, e decantato in mille volumi, se la mia mente avesse miniera sì doviziosa, che mi potesse somministrar gemme acconce, per intessere sì pregiate Corone. Il vostro gemino Sole, che riluce nel Ecclettica del Cattolicismo, coronato di tutti i raggi, che vanta l'oriente,

e'l fitto meriggio della Gloria, non deve dipingersi con un rozzo pennello. E chi mai potrebbe rinvenire il capo del Nilo, dico l'origine de' LOFFREDI diramato da' Rè Normanni? Qual Idrografia potrebbe mai misurar la profondità del mare, cioè il fondo della Casa GRILLO, che come il Rè della luce fra gli astri, risplende nel Ligustico Cielo vantando più Eroi la Casa de' Marchesi di Clarafuente, che stelle il Firmamento? E se volessi scendere alle vostre qualità individuali, qual encomio sarebbe bastante ad un NICOLÒ' ERICO LOFFREDO, che fra le occupazioni di quegli esercizi, che decorano, come fulgide gemme, gli animi de' Grandi, s'ingolfò nel mare delle filosofiche speculazioni, nelle matematiche, e nell'altre fisiche virtù? E chi mai m'impartirebbe l'ali, per condurmi a vagheggiar l'Olimpo, col fissar gli occhi in quella Cattolica GINEVRA, che nella vastità della letteratura è divenuta la Minerva visibile del nostro secolo? A mè dunque imitatore de' gli Egizzij, che ne' loro sensati geroglifici adoravano il Rè de' Pianeti col fì-zio,

zio, altro non resta, che supplicar l'EE. VV.
à gradir questo tenue contrasegno della mia
divozione, col riflesso, che i Numi non isde-
gnano un uilissimo fiore d' un divoto pleba-
no. Ed implorandole da' Quattro Santi no-
velli una prole imitatrice della pietà de gli
Avi, che ritolga la sacra Tomba dal giogo
ferreo de gli Agareni, eternamente mi con-
fermo

Dell' EE. VV.

Umiliss. e Devotiss. Servo
Canio Pacilio Arcip. di Pomarico.

Eminentiss. e Reverendiss. Sig.

Canio Pacilio Sacerdote umiliss. Oratore di V. Em.
supplicandol' espose, come hà fatto alcuni com-
ponenti poetici col titolo: *La Sacra Quadriga,*
ovvero l' Ode Quadripartita in Centurias, ed in Quarta
rima nella Canonizzazione de' Quattro Santi Pio V.
Andrea Avellino, Felice di Cantalice, e Caterina di
Bologna; Per tanto supplica V. Em. a cometterne
la revisione, affinché questa Operetta possa darsi al-
la luce delle stampe, vt. Deus.

R. D. Franciscus de Rosa S. T. D. & M. revident, & refe-
rat. Neap. 12. Januarij 1714.

D.P.M. Gyptius Canon. Deput.

Eminentissime Princeps.

JUsto Eminentiae Vestrae attentè legi opusculum, cui
titulus, *la Sacra Quadriga, &c.* Authore D. Canione
Pacilio Archipresbytero Pomarici, & in eo nihil co-
gnovi orthodoxae fidei, & bonis moribus inconsor-
nū. Quapropter planè dignum, quod typis mandetur
censeo, sicut Eminent. Vestrae videbitur. Neapoli die
decima octava Januarii 1714.

Eminentia Vestra Reverendissima.

Humill., atque devotiss. Servus.

Franciscus de Rosa Presbyter Secularis.

Attenta supradicta relatione Imprimatur. Neapoli 19.

Februarii 1714.

D. Nicolaus Can. Rota Pro Vic. Gener.

D.P.M. Gyptius Canon. Deput.

Eccellentissimo Signore

IL Sacerdote Dott. Canio Pacilio con suppliche rappresenta a V. Ecc., come ha fatto un Poema intitolato, *La Sacra Quadriga*, nella Canonizzazione de' Quattro Santi Pio V., Andrea Avellino, Felice di Cantalice, e Caterina di Bologna; Per tanto volendo egli darlo alle stampe, supplica V. E. restar servita commetterne la revisione à chi meglio le parerà, e l'aprà, ut Deus.

Mag. V. I. D. Carolus de Jorio videat, & in scriptis referat.

Gascon Reg. Gaeta Reg. Miro Reg.

Argento Reg. Mazzaccara Reg.

Provisum per S. E. Neap. 22. Januarii 1714.

Mastellonus.

Excellentissime Princeps.

POema, quod inscribitur: *la Sacra Quadriga per la Canonizzazione de' Quattro Santi*, &c. Autore D. Canione Pacilio Sacre Theol. & V. I. D. Pomaricensis Ecclesie Archipresbytero, non sine animi jucunditate, Excellentia Tua jubente, perlegi; cumque in eo, nil, quod Potentissimi nostri Monarchae jurisdictioni refragetur, invenerim; idem miro supercilio commendans ingenij aciem, eruditionis specimen, ac Poeseos dulcedinem, inventionem, & elegantiam, paxlo non tantum posse, immò verò mandari debere censeo; tum ad literatorum voluptatem, tum ad Religiosorum hominum oblectamentum; si ita Excellentiae Tuae placuerit, quam Deus servet per ævum. Neap. die 29. mensis Januarii 1714.

Excell. Tuae

Humill. ac Addictiss. Servulus

Carolus de Jorio.

Pisa relatione imprimatur, & in publ. servetur Reg. Prag. Gascon R. Gaeta R. Miro R. Argento R. Mazzaccara R. Provisum per S. E. Neap. 15. Febr. 1714. Mastellonus.

I
LA SACRA
QVADRIGA

CENTURIA PRIMA.

LA PROCESSIONE

ARGOMENTO.



LAtta (1) la proposizione della materia, di cui deve trattarsi, e invocato (2) l'ajuto Celeste, si toccano (3) i ricchi arazzi, e le pitture, ch'ornano il Foro della Basilica Vaticana, ove nella facciata del Tèpio (4) vedesi pannelleggiato il trofeo de' Beati PIO V., ANDREA AVELLINO, FELICE DI CANTALICE, e CATERINA DI BOLOGNA, lo Stemma gentilizio di Sua Santità, e l'Tririgno, con l'impresie dell' Augustissime Religioni Domenicana, Teatina, e Francescana, e quelle altresì dell' insigne Città di Bologna. Le guardie armate (5) custodiscono il predetto Foro, affinché non s'entrino Carrozze, o destrieri. L' Eminen-

A tissimo

zissimo Sig. Cardinale Carpegna Vicario Generale di Santa Chiesa (6) preventivamente hà comandato, che tutte le Religioni tanto Regolari, quãto Secolari, nel giorno della SS. TRINITA' 22. Maggio 1712., ad ore nove processionalmente intervengano alla Canonizzazione de' medesimi Beati. Dal Palagio dunque Pontificio (7) contiguo alla mētovata Basilica s' incamminano i Claustrali verso il Santuario, indi (8) il Clero. Segue (9) la Corte del Papa, cioè gli Scudieri, e Camerieri, gli Avvocadi del Concistoro, i Cappellani Comuni, i Secreti, i Cantori, che cantano l'Ave maris Stella, e appo loro vengono i quattro Stendardi seguiti da una vaghissima schiera di Leviti, e poscia i Votanti in Signatura. Vengono (10) i Prelati della Cappella Pontificia, cioè Cherici di Camera, Auditori Camerali, e di Ruota, col Maestro del Sacro Palagio, e sette Auditori Votati in Signatura cō sette aurei Candelieri accesi, l'ottavo de' quali porta l'incensiero. Seguono (11) gli Abbati, indi (12) i Vescovi, e gli Arcivesc. susseguendo (13) i Patriarchi, e (14) gli Eminentissimi Signori Cardinali. In Sede gestatoria (15) è portato N. Signore fiancheggiato dagli Eminentiss. Pamfilio, e Ottobono, e preceduto dal Sig. Contestabile Colonna. Ed è terminata (16) questa prima Centuria con un brevissimo Encomio de' prefati due Eminentiss. Signori, e di S. Ecc. il Sig. Contestabile.

LA



LA PROCESSIONE.

I

L' Aura, che dolce spira, il prato infiora
In questo Di, che spunta à noi solenne:
Bel maggio olezza: e l' Vsignuol le penne
Batte dal nido, e vola al sen di Flora.

2

Ecco il tempo bramato or s' avvicina.
Che verghi Quattro Eroi ne' Sacri annali:
L'ora già vien, che dia palme immortali
A' PIO, ANDREA, FELICE, e CATERINA.

A 2

Sin

4 *La Sacra Quadriga. Centuria Prima.*

3

2 Singolar Trino DIO, unico Bene,
Qual Clizia al Sol, mio plettro à te si gira:
S'ogni gran ben nel Sommo Ben s'ammira,
Trovi in te la mia Sete or l'Ippocrene.

4

L'alto Mar, l'ampia Terra, il Ciel Sublime,
Bella Luna, Astri vaghi, Etra Splendente,
Pregna Nube, Aura dolce, e Sole ardente,
Sono d'un Verbo tuo le glorie opime.

5

Quanto vuoi, tanto fai. Cagion del tutto,
Che stampi in fango vil tua bella immago,
Immergi tu il mio labro in aureo Tago,
Che ne Santi libar brama il tuo frutto.

6

Quanto hà di bel, quanto hà di grande il Mondo
Dell'increata Idea esce dal Mare:
E le virtù de Divi à noi sì chiare
Son raggi tuoi, del Sol Sole giocondo.

7

3 Per te battoi Corsieri, e in Vaticano
Mia QVADRIGA sorvola à fatti egregi:
O che vive pitture! O che bei fregi!
O inesaurito tesòr del Ciel Romano!



Ec.

La Processione.

8

Ecco del Santuario or l'ampio Foro
Con regia pompa à le pupille esposto:
Quì di mille stupori un bel Composto
Magnificenza fa Madre al Decoro.

9

Ammanto ogni Colonna hà sì pomposo,
Che stancò subbj in Frigia, ed in Cirene:
Genio Roman, cui cede quel d'Atene,
Quì fa di Zeuli al par l'ago ingegnoso.

10

Inarca il ciglio il Greco, ed il Latino
De' lini, e de ricami al pregio, e à l'arte:
E dice, meditando à parte à parte:
Quì hà'l pennel Filomena, e l'ago Urbino.

11

La facciata del Tempio in tele esprime
De' quattro Atleti i nobili Trofei:
Se la copia sà dar raggi sì bei,
O quali raggi hà l'esemplar sublime!

12

Del Regnator CLEMENTE evvi lo Stemma,
Ch'ad ambo gli Emisferi i rai diffonde:
Grande amor, gran timore à cuori infonde
Il Triregno, ch'è ricco ivi s'ingemma,



A 3

E del.

13.

E del Divo Gusman, del Tieneo,
Del Serafin d'Affisi, e di Bologna,
Fasleggiano l'impresa: e indarno agogna
Cantar nostri Timanti Arpa d' Orfeo.

14.

5. Quì de la Toga al cenno è Marte armato
Con l'asta, che dà tema, e in un risplende,
Egli scevro da cocchi il campo rende,
E sgombro il tien da ogni destriero alato.

15.

Solo la mia **QUADRIGA** erri per tutto,
E giorno tal con ricche gemme annoti
In urna adamantina: ed à nipoti
Del privilegio suo leghi il bel frutto.

16.

6. Foriero sè volar Carpegna un foglio,
Che chiama al Vaticano il Chiofiro, e 'l Clero:
Carpegna almo timon del gran Nocchiero,
Che l'occhio destro è di **CLEMENTE** al so-

17.

(glio.

Eroe d'Eroi, del gran Ministr o Idea,
Ch'accorda à un tuon Politica, e Vangelo:
Folce egli Alcide il militante Cielo,
E disagina al merto onda Eritrea.



18.

Tempio di gloria il suo bel cuore i fiori
Di pietà, di prudenza intreccia al Mondo:
Mercurio al labro suo sempre facondo
Gli dà ne sette colli i primi onori.

19.

Eicol candido perno il dritto libra
Soprumano Linceo, Argo immortale:
Ne' gordj nodi ad Alessandro eguale,
E Astrea à le sue man cede la libra.

20.

Quanti Togati dunque il Tebro accoglie,
Inarborando al Ciel l'inclita Croce,
Con talari Cillenjal piè veloce
Del Palagio Real colman le foglie.

21.

E quinci, organizzato il tutto appieno,
Vengon schierati al Tempio à coppia à coppia:
Ecco il Claustral fiorito insieme accoppia
Piè grave, occhio divoto, e cuor sereno.

22.

Delle Pecchie il bel Regno hà cerei addotti,
Ch'ornan le sacre destre in sì bel loco:
Cerei, che ricchi d'oro armi han di foco
Bastanti à debellar ben mille notti.



23.

Le colonne di Piero i Frati in giro
 Lustran ne l'emisferico sentiero:
 A tal fasto è concorso un Mondo intero
 L'immagine à rimirar de l'alto Empiro.

24.

Il Monarca del dì, Prenze de l'ore
 Saluta da l'Eoo Roma splendente:
 Fissà l'occhio del Ciel l'occhio ridente
 Nel venerando, e trionfal splendore.

25.

L'ordinanze accompagna in moto eguale
 De la luce il gran Rè, de gli astri il Padre:
 E impara oggi da lor leggi leggiadre
 Nel temprar la Quadriga Orientale.

26.

Chi può narrar le varie fogge, e belle,
 E le schiere de' Frati? e chi mai puote
 Di tante lor virtù spiegar la dote,
 Se splendon senza numero le stelle?

27.

Celesti Anassimandri ora quì vedi,
 Che degli astri han l'impero, e la misura:
 San gli arcani indagar de la natura,
 Esfere architettar nuovi Archimedi.



28.

Mille targhe la Chiesa hà quì pendenti,
 E nel pugar falangi hà pur perenni,
 Che pronte voleran, se Pier l'accenni,
 Ad irridar le scuri, e l' Etne ardenti.

29.

De' Rostri, e de' Licei Tullj giganti,
 Demosteni, e Aristoteli sacratì,
 Contro Calvin Tifeo Giovi infiammati,
 Di Pallade à gli Olimpi incliti Atlanti.

30.

Mà ve' la Cheresia, che maestosa
 De' cerei aurati pur vibra la fiamma:
 Rosa Pestana al suol tutta s'infiamma
 E al piè di questi Eroi ride vezzosa.

31.

Cotta, la cui bianchezza è sovra il giglio,
 Orna tai Gerarchie, c'hàn pur nel core,
 Qual neve Pirenea, vago il candore;
 Candore, cui si dee manto vermiglio.

32.

E quasi usberghi, i candidi armellini,
 Arman di questi à mille il dorso, e l' petto:
 A tanta pompa estatico il diletto
 Pittagorici fa voi Livj, e Lini.



33.

Per vagheggiar spettacolo sì grande,
Le lubriche carriere il Tebro arreſta:
Mira il tutto, e rapito à la gran feſta
Gode, e ſi gonfia, e ſi dilata, e ſpande.

34.

Nè la cede à l'Idaſpe, ed oggi invola
Gli prezioſi pregi à l'ampia Eritra:
E hà gioje, per fregiar la ricca Mitra
Di colui, c'hà dal Ciel la prima Stola.

35.

Si ſpecchia il Sol ne' mobili criſtalli,
E riverbera al Sole ei mille Soli:
E 'l bel corpo diafano i Pattoli
Moſtra nel ſen, le perle, ed i coralli.

36.

9. Nunzia del Sacro Rè viene la Corte,
Come precorre il Sol la bionda Aurora:
Qui vi Scudieri, e Camerieri inſiora,
Muſa, ſe qualche fior ti diè la ſorte.

37.

Mà l'eſimero fior come mai puole
Cerchiar la fronte à la virtù perenne?
Vantan l'antico Egitto inclite penne,
Ch' encomj di ſilenzio offriva al Sole.



Qui

38

Qui gli Avvogadi ſon del Conciſtoro,
Cappellani comuni, indi i Secreti:
Se quegli hanno da Temi almi Laureti,
Dona a queſti la Gloria il ſuo Decoro:

39

Nobil drappello adduce i bei Triregni
Fulgidi per l'Eoe gettate pregiate,
E le Mitre Papali ingioſellate,
Che d'Arimalpe impoveriro i Regni.

40

Gli Orſei del Vatican cigni eloquenti
Van cantando MARIA Stella del Mare:
E melodie sì peregrine, e rare
De le ſfere imitar fanno i concerti.

41

Qui vien di CATERINA il bel Stendardo,
E lambe l'alma effigie aura ſoave:
Ella la ſcaccia, e dice in volto grave:
Lo Spoſo aura mi dia, di cui tutt'ardo.

42

Del Cantalicio Eroe l'Eccelſa Inſegna
Da quell'auretta iſteſſa anche s'adora:
Mà in eccelſo di mente ei di ſè fuora,
Se ſentirla non può, nè men la ſdegnar.



Il ſu

43

Il sublime Veffillo ecco d'ANDREA,
Che di quel zeffiretto arretra il fiato;
Mentre d'aura Celefte innamorato
Stima quella del Mondo e vile, e rea.

44

Viene al fin lo Stendardo, in cui dipinta
Appar viva di PIO l'immagine: il vento
Co' suoi vanni divoti à suo talento
Gli bacia il piè, che calca ogn' aura avvinta.

45

Bella schiera Levitica qui splende,
Cui l'Assistente Cappellano è Duce:
E'l vago arnese lor tanto riluce,
Ch'ad emular d'Apollo i raggi ascende.

46

10 Della Pontifical Cappella or mira,
Come astro luminoso, ogni Prelato:
Ricca merce in quest'India al merto è dato:
Quì di Minerva il Mare, e'l porto ammira.

47

De' Cherici di Camera il fulgore
Ferisce le pupille: e appena puoi
Fissar gli occhi Lincei in tanti Eroi,
S'Aquile abbaglia pur tanto splendore.



48

Seguono gli Auditori Camerali
Con le note Cretensi à quattro Divi:
Benjamini d'Astrea volan giulivi,
E à dare il cuore a' Divi or spiegan l'ali,

49

Di Signatura or voi ite Votanti
A dar palme Idumee à i grandi Atleti:
Ite Alcidi del merto, itene lieti
De la pesca di Piero à i più bei vanti.

50.

Di cotta, e di rocchetto or, Clio divota,
Gli adorni Ermeti osserva, ed i Soloni,
Dell' eletta Republica i Platoni,
Gli Auditori adorabili di Ruota.

51.

E del sacro Palagio à questi unissi
Il dotto timoniero, il gran custode,
Che 'l tutto pensa, il tutto vede, ed ode,
Angelo in carne de l'Apocalissi.

52.

Illibato à serbar quell'almo loco,
Ove soggiorna il Vicedio regnante,
Non sol pupille hà lui d'Argo veggliante,
Mà pur, qual Cherubin, spada hà di foco.



53.

Gli Prelati Votanti in Signatura
 Con sette candelier splendono accensi:
 Nel turribolo quì fuman gl'incensi,
 Ch' à l'ottavo di loro è dato in cura.

54

L'Aquila del Vangelo arder pur mira
 Sette Aurei Candelieri avanti il trono
 Dell'Eccelfo, e si cuopre il viso il Trono,
 Qualor que'bei Splendori amante ammira.

55

Sette doni diffonde il Paraceto,
 Che come aurei doppiieri, ardon ne'cori:
 E con fiamme celesti, e amatj ardori
 Versan lumi à la mente, e'l cuor fan lieto.

56

Tu, bella Orazione, à noi tai lumi
 Dal gran Padre de'lumi alata impetri:
 Dal basso suol tu sola al Ciel penetri
 E come incenso, ascendi al Rè de Numi.

57

11. Elegante spettacolo. Gli Abbati
 Premono il crin con fulgida tiara:
 E pompa tal sì peregrina, e rara
 Stanca à trombe di Manto, e d'Argo i fiati.



Ed

15

58

Ed o quanta virtù, quanto gran senno
 Han queste Intelligenze! A te non lice,
 Febo, narrarlo: il vanto lor felice
 Penne d'un Serafin spiegar sol denno.

59

Or mira, e ammira, Clio, mille Pastori,
 Di tutto il Mondo il fiore, il cuor di Roma;
 Gemmata mitra hà l'adorabil chioma,
 E à ricchi manti il Potosì dà gli ori.

12.

60

Sali, Soli del Mondo, e voce, e vice
 Han dal primo Motor le vostre sfere:
 Sali condite voi l'elette schiere,
 E quai Soli, illustrate ogni pendice.

61

O del Cattolicismò Archimandriti,
 Dell'Vniverso intero Antesignani,
 Di battezzate insegne Capitani,
 Confessori Pontefici fioriti.

62

Euterpe di passaggio in un ti ferma,
 Nell'Eroe, che la culla ebbe in Bitonto,
 Che l'aurea età rinnova oggi il Siponto,
 D'Orfino Succesor Giovan de Lerma.



Ella.

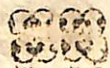
13 Estatiche pupille assortite, e ratte
Nell'Eritreo, che gemme hà sì pregiate,
A pelaghi più ricchi or vi fissate,
E maninella più pingue il cuore allatte.

Splendono i Patriarchi . Ori l'Ibero
Hà profuso à lor manti: Eroi sublimi
Son più, che'l Rè Pelleo, di gloria opimi,
Prenzi nel vasto Mar del gran Nocchiero.

Son pochi: è ver: mà la virtù non poca,
Come il Sol, si distende in ogni spiaggia:
Anche in Abido il lor fulgore irraggia,
E l'istesso Giordano oggi gl'invoca.

Invoca tè il Giordan, Muzio Gaeta,
Ch'al par d'Aronne, in man verga hai fiorita,
E col Divo di Mira hai pur gradita
Manna, che'n Bari or l'alma Astrea diffeta.

14 La gran flotta dell'Indie al fin già spunta
Nella piazza di Pier, quasi in gran Mare:
Pregna di gemme, e d'or l'Armata appare,
E à scaricar le ricche merci è giunta.



Ecco il più gran tesoro, il più bel pregio,
Ecco del nostro Ciel gli astri più grandi:
Vibran di maestà raggi ammirandi,
Cui di Leviti, e Preti adorna il fregio:

Que' Piropi, ch' a noi Ava raffina,
Le perle, che Zeilan ne porge in seno,
Gli adamanti, ch' Orissa offre al Tirreno,
Fregian la sacra porpora Latina.

Scintillano le gemme, e più, che gemme,
Son fulgidi color, che l'hanno addosso:
Le batte il Sol co' rai, e ripercosso
E' da lor rai, e par, che 'l Sol s'ingemme,

De'bissi, che filar fusi d'Olanda,
Cuopre l'ostro Roman toga talare:
Han cinto i lombi, e stole i petti han rare,
E al manco braccio armille il Perù manda.

Splende con la Dalmatica il Levita,
Con manti il Prete affibbiati al petto:
D'un Mondo à le pupille un tanto oggetto
Dell' eterno Tarpeo le glorie addita.



Ma non sa, ma non può di tai splendori
 Gli abissi penetrar il plettro eburno;
 Anzi non potrà mai aureo coturno
 Menomo raggio dir de' lor fulgori.

Questi i cardini sono adamantini
 Della magion di DIO fondata, e forte;
 Questi di Pier sostentano le porte,
 E vostri Padri son, Padri Latini.

Del celeste Alessandro Efestioni,
 Del sacrato Oceano eccelsi Fiumi,
 Del gran Lume primier primieri Lumi,
 Del primo vello d'oro almi Giafoni.

Della Nave più eccelsa i Palinuri,
 Ne' tempestosi Egei Poli, e Fanali,
 A ferir l'eresia trifolchi strali,
 Dell'innocenza asili almi, e sicuri.

Collaterali all'inclito Triregno,
 Del Camauro adorabili assessori,
 Arcopagiti d'almi Concistori,
 E de' Conclavi il singolar sostegno.



Angeli della prima Intelligenza,
 Di depurata gloria ultimo estratto,
 De' Serafini ardenti il bel ritratto,
 Del distillato onor la quintessenza.

O chi mi da Dedale penne al volo,
 Per gir nell'Etra, ove poggiar non oso?
 Euterpe, ah, dove sei? Tuo ciglio è ascoso:
 Ed io nottola al Sol me stesso involo.

Ma che? divoto cor mi spigne avanti
 Gli occhi a fissar di Pier nel vero Erede,
 Mentre oggi a quattro Divi offre mia fede,
 Come al gazofilacio, un vil quadrante.

Farfalletta d'amor distendo l'ale,
 E almo impulso m'attragge a sì bel loco:
 Arda con dolce fiamma in tanto foco,
 Qual pirausta del Ciel, l'alma immortale.

In ricco baldacchino eccoti il SOLE, (RO,
 Il VICEDIO, il PESCATOR, NOCCHIE.
 L'ATLANTE, che sostiene d'alme l'impero,
 TESORIER, che l'Empiro aprir ben suole.



83.

SOL, che non mai tramonta, e sempre il raggio
 Uniforme diffonde in ogni parte:
SOLE, che gemme, ed ori a ognun comparte,
 Cui giuran l'alme il sempiterno omaggio.

84.

II VICEDIO, che quanto approva in terra,
 Tanto applaudito pur vede dal Cielo:
 Vibra la destra sua strali di zelo,
 E rugiade di grazie al suo diserra.

85.

PESCATOR, che nel mar sparge la rete,
 Che piena tragge, ed in tempeste, e in calme:
 E fa involar la pesca alta dell' alme
 A Dite, a Stige, a Flegetonte, a Lete.

86.

NOCCHIER, la cui gran Nave è l'ampia Fede,
 Ch'ondeggià alle marea di questa vita:
 Regge il suo bel timon la speme ardita,
 E à le sue vele il Santo Amor presiede.

87.

ATLANTE, ch'à librar l'immenfa mole
 Del Mondo intero Angeliche hà le spalle:
 Che sostegno è del monte, e della valle:
 Nefia, ch'à tanto incarco unqua s'invole.



TE.

88

TESORIERO immortal diserra, e chiude
 Dell'immente ricchezze egli le porte
 Con sue chiavi non da luogo alla forte;
 Mentre al giusto apre il Cielo, e l'empio esclu-

89.

(de.

Candido manto, e cereo, e mitra ha 'l Padre,
 Che splendor di Mosè sparge dal volto:
 In gestatoria fede ei vola accolto,
 E cento ha quì togate, e armate squadre.

90.

Lo fiancheggiàn Pamfilio, ed Ottobono,
 Ostri ardenti, quai fiamme, in Campidoglio:
 Colonna è quì Prence primier del foglio,
 Ch'impalma pur d' un Papal cereo il dono.

91.

16. Quel Pamfilio, che'n se le glorie aduna,
 Sposato pria col merto, indi con gli ostri:
 Versa, qual Giove, à gli eruditi inchiostri
 Larga mano, alto core, ampia fortuna.

92.

Mecenat e, ed Augusto ei d'Amaltea
 Sparge a Cigni Pimplei frutta beate;
 A sollevar gli oppressi ha brame innate,
 E a curar mille piaghe hà panacea.



B ;

Oc.

93.

Occupa sua virtù spazio infinito,
 Nè termine trovar può mai suo merto:
 Nel dritto è un Numa, e al par d' un Nume
 E dilizia è del Mòdo al par d' un Tito. (esperto,

94.

Ottobono, ch' al labro hà un aureo Tago,
 Distillato d' Idee le più perfette,
 Cui d' eternar l' omaggio ognor promette
 Col florido Ateneo l' alto Areopago.

95.

Come il Sole co' rai la notte uccide,
 E fuga i suoi nimici augei notturni;
 Così rintuzza il dente egli a Saturni,
 Scocca strali all' oblio, e lo deride.

96.

Preme il suo crine un ferto bel d' alloro:
 Tinge grana Sidonia il suo bel manto:
 E nel gemino pregio, e doppio vanto,
 Egli a Pallade dona il pomo d' oro.

97.

Principe, Conte, stabile Colonna,
 Del Quirinal lo Scudo adamantino,
 L' Orazio Cocle, egli è del Ciel Latino,
 Nè lui Morfeo alla difesa assonna.



23

98.

Colonna sei, ma sol quella d' Alcide,
 In cui la gloria il *Non Più Oltre* intaglia:
 Apollo istesso al tuo splendor s' abbaglia,
 E me far falla il raggio ardente ancide.

99.

Fra le sette Colonne una è ben questa
 Dell' alta Sàpienza almo lavoro,
 Cui fa corteggio il trionfale alloro,
 E mille scettri à la sua base innesta.

100.

Musa, se vuoi narrar gioje sì conte,
 Chiudi pria l' Oceano in fossa breve:
 Ora far pausa, e respirar si deve;
 Mentre un aspra tempesta insorge a fronte.

Il Fine de lla Prima Centuria

LA SACRA QVADRIGA

CENTURIA SECONDA.

LA PREPARAZIONE.

ARGOMENTO.



Ettano (1) vedendo, che il Tebro affisso al fusto della Processione non gli porta il tributo dell'acque, minaccia un' orrida inondazione; mà poscia (2) si placa alla vista d' una Colomba.

Entra (3) la Processione nella Basilica. Moltitudine (4) di lampane, e cerei. Dossello, (5) e Trono Pontificio. Sedeci (6) medaglioni dipinti, ch' ornano in giro le pareti del Tempio esprimenti le grazie, ch' ebbero dal Cielo questi quattro Beati.

Il primo Medaglione avea questa isgrizione.
Truncatum uni ex Sororibus in horto pedem
CATHARINA Crucis signum impertiens
Integrum, sanumque restituit.

Il Secondo.

FELIX ut sacro interfit;
Aratrum relinquit;
Angelo interim boves dirigente.

Il Terzo.

Spontè, sapiusque,
Domesticis demirantibus.
Cruce se signat infans ANDREAS.

Il Quarto.

Nobili Polono Martyrum reliquias petenti
Pulverem PIVS ex publica via tradit
Repentino caedere madentem.

Il Quinto.

(ostendens)
Duas in Caelo sedes CATHARINÆ IESVS
Alteram ex his nobiliorem
Ipsi Bononiensi Virgini paratam declarat.

Il Sesto.

Molientes ANDREÆ necem
Ob sacrarum Virginum custodiam
Ejus perterriti splendore consistunt.

Il Settimo.

Puerum exanimem
ANDREAS exoratus
Ad vitam revocat.

L'Ottavo.

(delectat.)
CATHARINAM IESVS amabili sui specie
Una cum Angelo ea modulante:
Et gloria eius in te videbitur.

Il No-

Il Nono.

FELICI oranti exhibet Deipara puerum
IESVM,

Quo inter vulnas excepto,
 Caelsti gaudio superfunditur.

Il Decimo.

Obscura, & pluvia nocte
 Iter agens coruscus
 Non madefactus cum sociis **ANDREAS**.

L' Undecimo.

Mulierem à Demone vexatam

PIVS Crucis signo
 Extemplo liberat.

Il Dodecimo.

Dei Spiritu plenus
FELIX à Sancto Carolo cum Sancto Philippo
 Nerio

Pro instituenda oblatorum Congregatione
 consultus.

Il Decimo Terzo.

Inter furentes flammās
 Quaeque absumentes
 PII imago illasa seruiatur.

Il Decimo Quarto.

Christiana classis de Turca
 Victoriam revelatione cognitā
PIVS praeannuntiat.

Il De-

Il Decimo Quinto.

Natali Filii sui nocte spectandam
 Se praebens **MARIA** parvulam **IESVM**
CATHARINAE offert amplexibus.

Il Decimo Sesto.

Puerum à matre oppressum
FELIX ad vitam
 Revocatum eidem reddit.

L' Em. Albano (7) fa triplicate istanze à Nostro
 Sig. per la Canonizzazione de' quattro Beati.
 L' Em. Pamfilio (8) suggerisce al Popolo à por-
 gerne preghiere al Sig. I DDIO, col dire: Ora-
 te. L' Em. Ottobono (9) fa forger tutti dall'
 orazione, con dire: Levate.



L A



LA PREPARAZIONE.

1.

Il Nume, che lo scettro ha in man dell'onde,
Il Giove del mutabile elemento,
Che'n tributo da fiumi ha 'l molle argento,
Mira il Tebro infassito in sù le sponde.

2.

Gli duol molto il veder, che sol de' fiumi
Ribellato è il più caro al suo gran Regno:
E mostra del suo duol tenero segno;
Spargendo al Ciel di pianto ampj volumi.

Poi

3.

Poi sferza innocentissimi gli scogli,
E vola à mormorar ne gorgi algenti:
Spume bave di sdegno erge à torrenti,
Solcando il Rè del mar mar di cordogli.

4.

Dell'acque ei porge à fiumi il gran tesoro;
Mà vuol, che quel tesor poi torni a i mari:
Anzi quegli prestati umori amari
In usura gli vuol dolci da loro.

5.

Dolce bevanda il falso umor suo tempera,
E quasi estingue appien l'orrida sete:
Così passando l'ore or meste, or liete,
Dolcezza, ed amarezze in un contempra.

6.

A vendicar la violata legge,
Aspra guerra intimar medita al Tebro:
E d'atra bile abbeverato, ed ebro
Nel fremito non ha chi lo paregge.

7.

Spira dal volto indragonito il lutto,
E'l focoso furore, e'l tetto sdegno:
Nell'acque avvampa, e inferocisce à segno;
Che d'inondar minaccia il Mondo tutto.



Op.

8.

Opprimer l'alma Roma egli ha per gioco,
Vantando tirannia pari à Nerone:
E sol questo divario ha 'l paragone;
Ch'ei la condanna all'acqua, e quegli al foco.

9.

Sembra nelle sue smanie Erinni ardente:
Gli occhi cerulei or son cangiati in brace:
E al fin incrudelito al par d'un Trace
Freme al cor, morde il labro, erge il tridente.

10.

Sù, sù, s'assalti il Tebro al proprio letto,
E provi il dolce sen gli flutti amari:
Io Giove potentissimo de' mari
Il dominio ho de' fiumi alto, e diretto.

11

E ciò detto, a se chiama Affrico, e Noto,
Co' germani frà lor sempre discordi,
Cui comanda, che volino concordi
A versar l'Ocean sul fiume immoto,

12.

Noto co' suoi fratelli aspetta il segno
Della conca marina al fiero assalto,
Giurando d'inalzar flutto tant'alto,
Che di Giunon Nettuno occupi il Regno.



13.

Noto in fiera eza è noto al suol Romano,
Che le nazie carriere al Tebro arresta:
E con sortita rapida, e funesta
Eccita contro il Fiume il mare insano.

14.

Noto baccante, tu nel suol Latino,
Cui calcò poco pria plauastro ferrato;
Co' cavalli di Teti in furia armato,
Fai le vele volar, solcar il pino.

15.

Così quel suol, che giace al Tebro in riva,
Condennato è dell'acque al rio flagello;
E da Nettuno influttuante avello
Di Marte la Città sepolta è viva.

16.

Gonfio, qual Capitan, con spoglie opime
Spiega il Mar da per tutto insegne amare:
Mondo, non ti fidar tu mai del mare,
S'egli spesso del Mondo il capo opprime.

17.

Con dispotico impero erge il trofeo
Sù l'Aventino il falso Rè tiranno:
E la Dardana prole in grave affanno,
Geme sotto il tuo piè, fiero Nereo.



18.

Gran Regina del Lazio, a te prepara
Oggi Anfitrite i liquidi tormenti:
Qual Leandro, oimè, aurai l'urne dolenti
Ne' flutti, e i Figli tuoi lubrica bara.

19.

2. Alto Tarpeo, in tal periglio urgente
Ecco il Cielo a tuo pro ben si dispone;
Vola un'auretta, e al Rè dell' onde espone,
Che moderi di grazia il fier tridente.

20.

Il Tebro fa, dicea, breve dimora,
Per ammirar spettacolo ben degno:
Se il suo nome oltre il mar varca ogni segno,
Graziosa dispensa abbia d'un'ora.

21.

Calmar sì brevi detti il cuore atroce;
Ma che? Prevale alfin sdegno, che bolle;
Delle vendette il suono al Ciel s'estolle,
E già Noto del Tebro è sù la foce.

22.

Glauco, e Tritone à la marina Tromba
Danno il fiato per far le prime mosse;
Ma gran vista a Nettuno il cuor percosse;
Mentre a galla è sul mar vaga Colomba.



Chi

23.

Chi sà, se la Colomba ella è d' Archita,
Ed il ceruleo Nume il volo ammira?
Nò: chi ciò pensa, a tutto Ciel delira:
Quella non vive, e questa è tutta vita.

24.

Creder ben puoi, che la Colomba è questa,
Che nell' Arca apportò di pace i segni,
Quando l' acque scourir del Mondo i regni,
Sepolti già da universal tempesta.

25.

Ma chi sà, s' ella è pur quella Colomba,
I cui occhi invaghir lo Sposo eterno,
Che del mare Latin vola al governo,
E toglie il fiato alla marina Tromba?

26.

O spiega la Colomba ali leggiadre,
E in periglio sì orrendo amica appare,
Ch' al principio ondeggiò sovra del mare,
E d' ogni cosa l' Ocean tè Padre?

27.

Mira il segno di pace, e riverente
Al moto di quell' ali abbassa i vani
L' umido Giove, e urtati i gravi affanni,
Del consiglio indigesto umil si pente.



C

Ban-

28.

Banditi gli Euri, o Circe, egli passeggia
 L'onde tue pria ferine, or molto liete:
 Dunque in giorno sì bel con gran quiete
 Ride il Mar, gode il Tebro, e 'l Sol festeggia.

29.

Quì ben farei scherzar vaghi Delfini,
 Ed a gara guizzar turbe argentate:
 Farei tremolo il Sol sù l'onde aurate,
 Ch'infonde i lumi a' vivi ultramarini.

30.

Ma tai perle non hà nostra Anfitrite,
 Nè cribra il nostro Ciel tale rugiada:
 Con quarta rima io pugno a meza spada,
 Non Achille guerrier, ma vil Tersite.

31.

Omai l' eccelsa pompa è giunta a meta
 Nel gran Foro, ch' alfin resta già voto:
 Tù mia Musa apparecchia il cuor divoto,
 E nel Rio della Platta or ti diffeta.

32.

3 Entrasi al Tempio. I biffi di Canopo
 Vincon la neve, e l'ostro Tirio avvampa:
 Balsamo Palestin colma ogni lampada:
 Quì di Zeusi è'l pennel, l' ago Etiopo.



33.

Co' suoi grandi fiorami, il pavimento
 De' marmi impoverì Paro, e Caristo:
 Per far di tante lampe il vago acquisto, 4
 L'oro tutta spogliò China d'argento.

34.

Le Colonne, le mura, ed i pilastri
 Han damaschi vermigli: a i fregi loro
 S'estenuò l'Ermo tutto in fila d'oro: (astri.
 E al gran fulgor del Tempio invidia han gli

35.

Qual donzella Real s'orna in quell'ora,
 Ch'agl' Imenei ne vada del Rè suo sposo:
 Tale hà questa magion pregio fastoso,
 Ch'orna il piè, fregia il capo, e'l fianco infiora.

36.

La gran Nave del Tempio ecco galleggia
 D'alteri fasti in un giocondo Mare:
 E la cupola eccelsa ornata appare,
 Eco'lumi de' Cerei al Ciel festeggia.

37.

E pur di questi un numero maggiore
 Splende a gli angoli suoi: le cere ardenti
 Danno con simmetria lumi a torrenti,
 E bevon gli occhi il tremolo fulgore.



38.

Musa, s'appresta à noi l'Icario salto,
 Se poggi meco à sì elevate stelle,
 Scendiamo à vagheggiar l'altre fiammelle,
 Che suiene il capo à rimirar tant'alto.

39.

Son quì quattro coretti, e ognun d'iloro
 Con sei cerei dorati ecco risplende:
 E a contemplar sì bel fulgor t'accende
 Dell'eterna Sion la luce, e l'oro.

40

Ogni altare, ogni nicchia, e cornicione
 A' Cerei sposa quì la sua bellezza,
 Che da Zamatra han d'oro ampia ricchezza,
 E da Vulcan le fulgide Corone.

41.

Ma il fasto bel, cui cede ogn'altro pregio,
 Miri nel Trono, e nel Dossello aurato:
 Quattro gradin dan sedie al gran Senato,
 E vassi per sette altri al Soglio egregio.

42.

Questa mole magnifica, ed altera,
 Quasi grande Teatro, eretta ammiri:
 Quì le Tirie murici, e gli ostri Assiri,
 Con le fiamme innocenti han gloria vera.



Quì

43.

Quì rumoreggia il tuon contro i Tifei,
 Contro Enceladi quì guizzan gli strali:
 Quì trova l'empietà l'urne ferali,
 E'l petto ingiusto i meritati omei.

44.

Da questo Trono il paragon s'escluda,
 Ch'abbaglia il Trono pur de' Salomon;
 Che se fiancheggian quello aurei Lioni,
 Quì'n guardia v'è l'almo Lion di Giuda.

45.

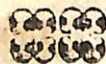
Quì d'Arpa a dieci corde è l'armonia:
 Quì'l Real Citarista il plettro hà in mano:
 Dal Paraceto hai quì dono sourano:
 Quì zela oncr Divino eterno Elia.

46.

Questo è'l Trono primier, che canta Osanna,
 E col Trisagio il Rè de'Rè saluta:
 In questo Trono ogni facondia è muta,
 Che mirabile verga hà seco, e manna.

47.

Questo Trono immortal l'Arca è divina,
 Che fa precipitar l'Idol Dagone:
 E mentre ci cade infranto, hà ben ragione
 Di pianger l'empietà la sua ruina.



C 3

Qui-

48.

Quivi hà frutto la Gloria in un col fiore:
 Frutto, che cibo Angelico è per l'almè:
 Fiore, che frutta Olimpiche le palme:
 Fiore in somma di DIO frutto hà d'onore.

49.

In cima a questo Trono il Pellicano
 Squarcia il suo cuor, per dar la uita a' figli:
 Volon tario egli muor co' proprj artigli,
 E non gli cale il far suo petto in brano,

50.

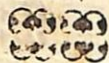
Ma tanta luce occhio mortal non vede,
 E talpa è ogni pupilla in tanto oggetto:
 Questa luce balena in puro petto,
 E sol la può mirar occhio di fede.

51.

Quinci la Pietra Lidia hanno le Scuole,
 Che l'orpellato piombo, e l'oro addita;
 Scerne dal vetro vil la margherita,
 E le parelie pur dal vero Sole.

52.

Sotto tal Trono, Apollo, al tuo Laureto
 Alme verzure imperla eterna brina:
 Quivi di breve udrai voce Divina:
 Voce, cui l'aura inspira il Paracleto.



53.

Tutto il gran Santuario ornano in giro: 6
 Opra de' nostri Apelli: alme figure:
 Quì l'arte hà l'apogeo: le pitture
 Fanno emerger dall' ombre i rai d'Empiro.

54.

De' Divi le grandezze il lin sublima,
 Ei Timanti dan vita a' fattiegregi:
 Ergiti, mia QVADRIGA, a sì bei pregi,
 E se parla il pennel, pinga la rima,

55.

Mentre da CATERINA aita chiede
 Vna Suora, che'l piè piange troncato:
 Col segno della Croce è risanato
 Dalla Diva implorata a quella il picde,

56.

Ella di Santità base ben ferma
 Consolida le basi a questa Svora:
 Con panacea del Ciel l'erge, e ristora,
 E gli spasimi acerbi arretra, e ferma.

57.

FELICE avvezzo a fiangere le zolle,
 Lascia i solchi, e ad orar vā con se viva:
 Vn' Angelo del Ciel tratta la stiva,
 E la vanga in sua vece a' bovi estolle.



58.

Paraninfo leggiadro, e chi t' assegna
A l'aratro, a le glebe, a' bovi, al solco?
Ah, molto disconvien farti bifolco,
E troppo è di tua man la stiva indegna.

59.

Ma che? Il Rè della gloria a tè d' esempio;
Ch' esinani se stesso, e apparve umile;
In nulla Lucibello è a tè simile:
Tù sei pio, ed umil, Tifeo quell' empio.

60.

Col segno della Croce ANDREA sovente
S' arma, quando bambino il latte succia:
Appena questo fior nel Mondo sbuccia,
Che rugiada del Cielo è a bere ardente.

61.

Grazia santificante ANDREA protegge,
E l' uso di ragione in lui precorre:
Dove vuole lo spirito e spira, e accorre,
Cui Natura di cuor cede sua legge.

62.

Nobil Polono a PIO reliquie chiede,
Cui la sabbia egli dà tolta dal suolo:
Quegli la prende: ed o stupore! a volo
Quella sabbia cangiata in sangue vede.



63.

Te'l disse PIO, che i Sette Colli il sangue
De' Martiri allagò, che Roma tutta
Ha d' eterne reliquie e fiori, e frutta:
Credilo, se tal fede in tè già langue.

64.

Vergine Bolognese, il tuo gran Sposo
T' appare, e 'n Ciel gemina sede addita:
La più fulgida, e ricca, e più gradita
Ti promette, ove godi ora il riposo.

65.

De la Pietà l' Erario ampio, e infinito
Pur sede a tè apparecchia, anima mia:
De' sensi il Gerion se domi in via,
Spera, che 'n Patria aurai trono fiorito.

66.

Turbe infami ad ANDREA traman la morte;
Che vergini a guardar Argo è del Cielo:
Ma risplendendo lui, qual Febo in Delo,
Rende le lor pupille inferme, e smorte.

67.

Ogni notturno augel fugge dal Sole:
Cieca talpa mirar luce non puote:
Anche la Luna un petto rio percote:
E à rai celestii oscuro stuol s'invole.



Gli stami d'un fanciul la Parca snoda:
Pregato è ANDREA à richiamar lo in vita:
Tutto ei pietà con la celeste aita
Il fil, che già recisè Atropo, annoda.

A dar la vita al corpo è ANDREA quà giunto
Col bel desio di dar la vita all'alme:
Risorger fa costui, e ottien le palme,
Che forga chia la grazia è già defunto.

Mentre lo Sposo a CATERINA appare,
Lieta ecco canta, e un Angelo con essa:
In te vedrem di DIO la gloria istessa:
E solca di dolcezze ella un gran mare.

Guari non hà, che questa inclita Diva
Di pene hà valicati i fieri Egei:
Ed or lo Sposo, à disgombrar gli omei,
Con gioje della Patria in via l'avviva.

Ecco nuovi splendori: ecco à FELICE
Appar Maria, c'hà in seno il suo Bambino:
Ella offre à lui il pegno suo Divino,
Che l'fa in rogo d'amor vera Fenice.



Qual ferro, che dal foco esca rovente.
Sfavillante FELICE appar nel volto:
E al Bambino, e a MARIA dicea rivolto
Con l'infiammato petto, e cuore ardente.

Il Monarca del Cielo, il Rè de'Regi,
La dilizia del Padre io stringo al petto:
O dell'anima mia unico oggetto!
Ogran Verbo umanato! O gaudj, O pregi!

Figlia del Padre sei, Madre del Figlio,
MARIA del Paraclete inclita sposa:
Da tua mano in mia mano oggi si posa
IDDIO da DIO, delle Convalli il Giglio.

In tempestosa notte ANDREA viaggia
Da drappello divoto accompagnato:
Ma non resta da nembi alcun bagnato,
E come il Sol, del Divo il corpo irraggia.

Chi segue ANDREA, non tema unqua tēpeste,
E irrida a voglia sua ogn'ombra oscura:
Se, qual Mosè, nel volto ei luce hà pura,
E ne diluvj orrendi Arca è celeste.



Spirto rio d'una Donna il corpo affale,
 Nè giova l'eforcismo al cor feroce:
 Lo scaccia PIO col segno della Croce,
 Segno al genere uman sempre vitale.

79.

Che non può, che non fa la Fede viva?
 Tragge gl'istessi monti in grembo al mare:
 Or di superbia il monte all'onde amare
 Vrtà del pianto, e questa offesa avviva.

80.

Con Carlo Borromeo Filippo Neri
 Consiglio à dimandar vola à FELICE:
 E all'Idiota illuminato or lice
 Mostrar nell'ombre il Polo a tai Nocchieri.

81.

Prudenza umana, hai tù tarpata l'ala,
 Se spesso il tuo timon cozza a le Scille:
 Chiarezze ha dall'Olimpo a mille a mille
 Chi di Giacobbe ascende all'alta Scala.

82.

Strugge Vulcan d'un infelice i Lari,
 E con fame infernal tutto divora:
 Ma intatta è sol di PIO l'immagine, ed ora
 Non sono i fechi à carta fral contrarj.



81.

A trè Fanciulli Ebrei l'Etna feroce
 De la cruda Babel nuocer non puote:
 E a l'immagine di PIO nè men s'arrote
 D'un egual Mongibello il dente atroce,

84.

Rivela il Cielo a PIO, ed ei predice
 La vittoria naval contro del Trace:
 Sotto un tanto Pastor trionfa, e ha pace
 La greggia eletta, e Abido il pianto elice.

85.

La Divina Pietà soua de' giusti
 Disfargina di grazie urne giulive,
 Brama zelante PIO palme festive,
 E questa adempie i desiderj augusti.

86.

La notte del Natal GIESV' bambino.
 Di CATERINA al seno offre MARIA:
 Se aspiri à un tanto dono, anima mia,
 Chiedi, e l'aurai dal Padre tuo Divino:

87.

L'Alma contemplativa al Cielo ascende,
 Posto il corpo in non cale, e in dolce oblio:
 Ella non vive in se, ma vive in DIO,
 E sovente lo Sposo à lei discende,



Muor da sua Madre un vago infante oppresso,
Ed egra in mar di duol guizza infelice:
Con alta carità quivi è FELICE,
Che vivo il rende al suo materno amplesso.

89.

In Giosafa risorger deve un Mondo,
Per render conto a l'umanato DIO:
Han da risorger tutti, e l'empio, e'l pio,
E aurem stāza a l'Empiro, o all'Orco immōdo.

90.

Ma è tempo di posar i bei pennelli
Or, che 'l tutto è già pronto al gran Decreto:
Se risplende di Piero il Soglio or lieto,
Oscura tal splendore i rai d' Apelli.

91.

7 Al gran Padre, ch'alcese è a l'erto Trono
Vive fa triplicar l'istanze Albano,
Che dia palme più verdi il Vaticano
Al già Beato Quaternario in dono.

92.

Alban, ch'al bene altrui le mani hà d'oro,
Nel cui volto pompeggia un vago Aprile:
Cui la maschia vi tū da Battro a Tile
Tributa il vivo, e sempiterno alloro.



93.

Se gli ostri lui, od ei più gli ostri adorni,
Problema è bel, che non decide Atene:
Affabilità con maestà sostiene,
E al suo cuor limpidezza hà bei soggiorni.

93.

Il Regnator CLEMENTE a le sue scuole,
Come in fiamma d'amor, quest'oro affina:
Gemma tal, che puoi dir la Pellegrina,
L'Alba hà nel nome, e nel bel petto il Sole.

95.

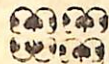
Tutto il Castalio coro or meco adori
Di Pier le chiavi, e la potente mano:
E del popolo accorso al Vaticano
Tū Pamfilio ad orar invita i cuori.

96.

Se la nostra preghiera affatto langue
Priva d'ogni vigore al tuo cospetto;
Mira, Rè della Gloria, il tuo diletto,
E de l'Agnel volgi i tuoi lumi al sangue.

97.

Tu sai ben, che questa è causà tua: tū porgi
Le chiavi a Pier; tu verità primiera
Il tutto nudo vedi entro tua sfera:
Quanto è in tè, e fuor di te, dentro tè scorgi.



Muor da sua Madre un vago infante oppresso,
Ed egra in mar di duol guizza infelice:
Con alta carità quivi è FELICE,
Che vivo il rende al suo materno amplesso.

89.

In Giosafà risorger deve un Mondo,
Per render conto a l'umanato DIO:
Han da risorger tutti, e l'empio, e'l pio,
E aurem stāza a l'Empiro, o all'Orco immōdo.

90.

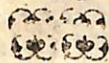
Ma è tempo di posar i bei pennelli
Or, che 'l tutto è già pronto al gran Decreto:
Se risplende di Piero il Soglio or lieto,
Oscura tal splendore i rai d' Apelli.

91.

7 Al gran Padre, ch'alceso è a l'erto Trono
Vive fa triplicar l'istanze Albano,
Che dia palme più verdi il Vaticano
Al già Beato Quaternario in dono.

92.

Alban, ch'al bene altrui le mani hà d'oro,
Nel cui volto pompeggia un vago Aprile:
Cui la maschia virtù da Battro a Tile
Tributa il vivo, e sempiterno alloro.



93.

Se gli ostri lui, od ei più gli ostri adorni,
Problema è bel, che non decide Atene:
Affabilità con maestà sostiene,
E al suo cuor limpidezza hà bei foggjorni.

93.

Il Regnator CLEMENTE a le sue scuole,
Come in fiamma d'amor, quell'oro affina;
Gemma tal, che puoi dir la Pellegrina,
L'Alba hà nel nome, e nel bel petto il Sole.

95.

Tutto il Castalio coro or meco adori
Di Pier le chiavi, e la potente mano:
E del popolo accorso al Vaticano
Tù Pamfilio ad orar invita i cuori.

96.

Se la nostra preghiera affatto langue
Priva d'ogni vigore al tuo cospetto;
Mira, Rè della Gloria, il tuo diletto,
E de l'Agnel volgi i tuoi lumi al sangue.

97.

Tu sai ben, che questa è causa tua: tù porgi
Le chiavi a Pier; tu verità primiera
Il tutto nudo vedi entro tua sfera:
Quanto è in tè, e fuor di te, dentro tè scorgi.

